

## **La "Città ideale" fra utopia e realtà**

[Abstract dell'intervento]

Stefano Papetti

*Storico dell'Arte*

Insieme alle due tavole di Baltimora e di Berlino, la «Città ideale» di Urbino rappresenta uno dei più intriganti enigmi dell'arte rinascimentale: risulta infatti difficile stabilire quale fosse la loro originaria destinazione e soprattutto a quale pittore spetti l'esecuzione dei dipinti. Riguardo al primo quesito, le opinioni degli studiosi si dividono equamente fra quanti ritengono che potessero essere fronti di cassoni oppure parte dell'arredo di un ambiente, o ancora progetti per apparati scenografici.

Per quanto attiene la realizzazione, i nomi più ricorrenti sono stati nel passato quelli di Piero della Francesca e dell'architetto Luciano Laurana, mentre oggi viene più sostenuta l'attribuzione a fra Carnevale, ricordato negli inventari ducali come l'autore della tavola di Baltimora.

Non v'è dubbio, comunque, che le tre tavole costituiscano uno dei più emblematici risultati della cultura urbinata del tempo di Federico da Montefeltro: sintesi mirabile di quella complessa trama di rapporti in cui si intrecciano la sperimentazione architettonica, la ricerca prospettica e complesse significazioni allegoriche. Al pragmatismo perseguito dal duca nel campo politico e militare, si contrappone infatti la sua passione per le discipline umanistiche e per le arti alle quali egli affida il compito di tramandare il mito di una città ideale, sintesi dei valori culturali del cristianesimo e del paganesimo, che egli aveva cercato di trasferire dal mondo delle utopie a quello della realtà, facendo costruire il proprio palazzo.